



*Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo*

Il seguente capitolo è un estratto del libro  
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati  
Riproduzione vietata*

## 4. Il Concilio Ecumenico Vaticano II non è finito

Guardando nella luce dello Spirito la ricchezza contenuta nei documenti del Vaticano II, è importante chiedersi che cosa il Concilio può offrire a chi vive nel mondo attuale. Restringendo il discorso ai grandi messaggi del Vaticano II, credo che il primo su cui fermarsi sia il forte richiamo a riscoprire ogni giorno la bellezza della vocazione cristiana, a conoscere le verità della fede in modo profondo per un più intenso rapporto con Dio e con gli uomini che Dio ama, a vivere fino in fondo le esigenze della vita cristiana. Scelta possibile a condizione che la singola persona sia disposta ad accogliere il *soccorso gratuito* offerto dalla grazia e il progetto di Dio su di sé.

Sono molto incoraggianti, in tal senso, le parole pronunciate da Benedetto XVI durante l'udienza del 10 ottobre 2012, alla vigilia dell'inizio dell'Anno della fede: «Noi vediamo come il tempo in cui viviamo continui ad essere segnato da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio. Penso, allora, che dobbiamo imparare la lezione più semplice e più fondamentale del Concilio e cioè che il cristianesimo nella sua essenza consiste nella fede in Dio, che è Amore trinitario, e nell'incontro, personale e comunitario, con Cristo che orienta e guida la vita: tutto il resto ne consegue. La cosa importante oggi, proprio come era nel desiderio

dei Padri conciliari, è che si veda – di nuovo, con chiarezza – che Dio è presente, ci riguarda, ci risponde. E che, invece, quando manca la fede in Dio, crolla ciò che è essenziale, perché l'uomo perde la sua dignità profonda e ciò che rende grande la sua umanità, contro ogni riduzionismo. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, in tutte le sue componenti, ha il compito, il mandato di trasmettere la parola dell'amore di Dio che salva, perché sia ascoltata e accolta quella chiamata divina che contiene in sé la nostra beatitudine eterna».

Le parole del Papa emerito sottolineano le caratteristiche della fede personale ed ecclesiale, professata, vissuta, trasmessa, anche con un impegno pubblico e responsabile. Esse richiamano le parole pronunciate da Giovanni XXIII e da Paolo VI durante i lavori del Concilio e suggeriscono al tempo stesso degli interrogativi che trovano risposta nella caratteristica pastorale del Vaticano II e dei suoi documenti.

## **Per non spegnere lo Spirito**

Secondo uno studio aggiornato<sup>8</sup>, si possono individuare tre fasi nell'attuazione del Vaticano II: la prima abbraccia i primi vent'anni del post-concilio; la seconda gli altri vent'anni; la terza il periodo dal 2005 a oggi. Semplificando lo studio in una breve sintesi, possiamo dire che le prime due fasi sono state segnate da una ricca fioritura di iniziative in tutta la Chiesa e da un crescendo progressivo di aspetti problematici e segnali di tensioni. Nella terza fase è emersa, invece, a livello sempre più generale, la *volontà di verità*, con positive conseguenze sullo studio e la riscoperta del Concilio. In particolare, si è approfondita la riflessione sulla *pastoralità* del Vaticano II e, rileggendolo nel contesto storico in cui si

---

<sup>8</sup> Cf PETER HÜNERMANN, *Una afasia nei riguardi del Vaticano II?*, per la rivista «Concilium», n. 3/2012, A cinquant'anni dagli inizi del Vaticano II (1962-2012), Ed. Queriniana.

svolse, si è rivalutato il fatto che esso si sia occupato di dire le verità della fede in modo coerente con la natura salvifica e misericordiosa della persona di Gesù, restituendo al Vangelo la sua capacità di parlare anche al mondo contemporaneo. La riflessione sul richiamo di Giovanni XXIII, affinché il Concilio si fermasse all'ascolto *di tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione*, ha favorito anche il superamento di posizioni critiche tese a ridurre il valore del XXI Concilio rispetto a quelli precedenti, oppure a fermarsi su posizioni negative sulla base di interpretazioni superficiali o ideologiche dei concetti di continuità, discontinuità, tradizione.

Un contributo prezioso al dibattito sulla valutazione da dare al Vaticano II è stato quello di mons. Luigi Bettazzi, che partecipò al Concilio come vescovo ausiliare del card. Lercaro, arcivescovo di Bologna e uno dei moderatori dell'Assemblea. Nel libretto intitolato *Non spegnere lo Spirito - Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II* (pubblicato presso l'Ed. Quiriniana nel 2006), mons. Bettazzi, da sempre "difensore" del Concilio, spiega come nel Vaticano II siano presenti entrambe le caratteristiche. Quindi, attraverso una lettura delle quattro costituzioni (SC, DV, LG, GS), individua la presenza della continuità nella dimensione dottrinale e della discontinuità in quella pastorale. La *continuità dottrinale* è fuori discussione, in quanto il Vaticano II non introduce nuovi dogmi di fede, mentre è nella dimensione pastorale che si manifesta l'*autentica discontinuità* rispetto al passato e, dunque, la grande novità di questo Concilio. «Credo – scrive mons. Bettazzi – che non si possa davvero negare la grande novità di prospettiva pastorale, che non si accontenta di esortazioni morali, ma scende ad analisi sociologiche e politiche e impegna i cristiani – gerarchia, fedeli, comunità – a farsi operatori concreti di pace, come impegno caratteristico del proprio essere cristiani». Partendo dai pro-

fondi cambiamenti avvenuti nel mondo, il Concilio ha voluto interessarsi a come l'umanità di oggi «possa vedere la fede cristiana come guida della sua vita». Esso distingue, pertanto, tra le verità che vengono credute e l'atteggiamento con cui la persona crede, cioè come accoglie certe verità sulle quali orientare la propria vita.

Il Vaticano II – sostiene il vescovo emerito di Ivrea – fu un Concilio pastorale per la fede e la preghiera, per la Chiesa, per tutta l'umanità e per ogni essere umano, per l'economia e per la pace. E, concludendo il discorso, afferma che esso «ci ripropone e indica la via per annunciare e realizzare il regno di Dio. Credo davvero che, se il Concilio Vaticano II fu – come ebbe ad alludere Giovanni XXIII nel discorso di apertura – una Pentecoste per il nostro tempo, che destò allora tante speranze in tutto il mondo, anche e largamente al di fuori della Chiesa, la preoccupazione e l'impegno di tutti – comunità e cristiani – dovrà oggi essere quella che san Paolo rivolgeva alle sue Chiese: “Non spegnete lo Spirito” (cf Ts 5, 19)» (p. 57).

Il libro di mons. Bettazzi è stato pubblicato nel 2006 e ad esso se n'è aggiunto un altro pubblicato nel 2011, con il titolo *Il Concilio, i giovani e il popolo di Dio* (Ed. Dehoniane, Bologna). In esso, l'autore conferma la stessa valutazione del Concilio e ne sollecita una maggiore accoglienza e una più efficace attuazione.

Il Concilio, insomma, non è finito, anche se dobbiamo riconoscere che molte cose sono cambiate nella Chiesa. Ma presenta ulteriori possibilità di sviluppo che non sono ancora state attuate o addirittura incontrano ancora difficoltà ad esserlo.

A questo punto, molti si chiederanno quali siano queste nuove possibilità di sviluppo. Nel tentativo di individuarne almeno alcune, penso che una prima strada percorribile sia quella di incominciare a leggere i suoi documenti con l'intenzione di lasciarsi interrogare da essi. Come spiega mons.

Luigi Bettazzi, è necessario partire dai grandi messaggi del Vaticano II e poi impegnarsi ad accoglierli e viverli con sincerità e generosità perché, oltre a noi, possano aiutare altri.

In questa prospettiva, mi permetto allora di proporre alcuni spunti di riflessione sul messaggio più importante: la riscoperta del primato di Dio.

### **Per una riscoperta del primato di Dio**

Il Concilio ha riscoperto la Santissima Trinità riconoscendo la sua centralità nella vita della Chiesa. Il Dio cristiano è Uno e Trino: Padre che, in virtù del Figlio e per l'azione dello Spirito Santo, conduce la famiglia umana alla libertà della gloria dei figli di Dio (DH 15). Il Dio che aduna la Chiesa – suo popolo e sua famiglia – nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (LG 51).

Riconoscere il primato di Dio significa, prima di tutto, rinunciare ad averlo noi. E questo implica una conversione che modifichi alla radice il nostro modo di credere. Credere significa relazione tra due persone. In senso religioso significa relazione tra l'uomo e Dio. Secondo la religione cristiana è Dio che decide di farsi incontrare e si rivela all'uomo per invitarlo all'amicizia (DV 2). E questo incontro avviene *in Cristo*. Per il cristiano, dunque, credere significa *relazione con Gesù Cristo*.

Bisogna ammettere, però, che i cambiamenti avvenuti nell'età moderna e poi in quella post-moderna hanno profondamente alterato la relazione con Dio. Là dove si è sviluppato il progresso scientifico e tecnologico, si è sviluppato anche il potere dell'uomo sulla natura fisica e umana. Talmente cresciuto che, nella relazione con Dio, l'essere umano si è "alzato" fino al suo livello. E l'*io* è diventato sempre più preponderante, fino al punto di dettare al *tu* le proprie con-

dizioni. Come se dicesse: sono *io* che decido della mia vita e cosa *tu* devi fare; sono *io* che decido come *tu* devi relazionarti con *me*, sono *io* che ti concedo di entrare nella *mia* vita e decido cosa aspettarmi da *te*. E *io* mi aspetto che *tu* dica e faccia ciò che “*mi sta bene*”. E se questo non avviene, *sono io che decido se interrompere la relazione* o meno.

Siamo di fronte al fenomeno dell'*ipertrofia dell'io*, come lo chiamano i sociologi e gli studiosi di scienze umane. Un fenomeno che non ha risparmiato neppure i cristiani. A influire su di esso sono anche gli strumenti della comunicazione sociale. Messi insieme, essi hanno creato un nuovo ambiente capace di trasformare l'uomo e la sua naturale capacità di relazionarsi con il mondo esterno. Hanno allargato notevolmente gli spazi della sua libertà dandogli la possibilità di decidere quando e se spegnere il televisore o la radio, smettere di leggere il giornale, comunicare tramite la rete con ogni parte del mondo, assumere identità diverse fornendo un proprio profilo a piacere, anche diverso da quello reale, assumere anche l'identità di altre persone per avere più successo nelle relazioni. Tutto questo è diventato quasi un gioco, nel quale, però, è facile perdersi. Per interrompere la relazione che non soddisfa più, basta un clic, basta disconnettersi e l'altro, il *tu*, non esiste più per me. Non sempre si tratta di atteggiamenti e comportamenti colpevoli, ma di fatto esistono e coinvolgono molte persone, chi più chi meno. E a risentirne sono soprattutto i giovani. Quel che è peggio, però, è che a farne le spese è prima di tutto la relazione con Dio, e poi quella con gli uomini. In altre parole, a risentirne è la *fede*. Più che Dio, è Gesù che sta diventando per molti il “grande sconosciuto”. E per un numero ancora maggiore di persone il “grande sconosciuto” continua a restare lo Spirito Santo. Ma il Padre? Difficile dirlo. Ecco allora il grande insegnamento del Concilio: «Al Padre, nel Figlio, per l'azione dello Spirito Santo»!

Il Concilio ci invita, innanzitutto, a ridare a Dio il posto che gli spetta e trarre da questo le giuste conseguenze. Poi insegna anche a riconoscere la qualità essenziale con cui Dio si relaziona con gli uomini: l'Amore, e, dunque, la volontà di costruire con ogni uomo una relazione di amicizia e di figliolanza, nella quale potergli rivelare la sua dignità, il senso del suo esistere nel mondo, del suo destino ultimo. «Nel suo grande amore – ci ricorda la *Dei Verbum* – Dio parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2).

Può essere questa una notizia da lasciar passare con indifferenza, in mezzo alle tante che ci piovono addosso ogni giorno?

La natura pastorale permette al Vaticano II di aiutarci a imboccare nuovamente la strada della vita, perché la conoscenza della verità ci renda liberi. Il primo passo da fare è quello di rendersi conto della situazione, capire in che vicolo cieco ci troviamo, e decidere se vogliamo cambiare. Il secondo è quello di ricominciare da capo lasciando che sia Dio a ricostruire la relazione. Lasciare che sia il *tu* ad attrarci verso di sé, con la sua Parola, con l'amore che si fa presente accanto a noi, con la sua bontà che non condanna ma vuole soltanto il nostro bene, con la sua volontà di farci sperimentare la tenerezza del Padre, l'amore del Figlio che si dona completamente perché abbiamo la vita in pienezza, la forza dello Spirito Santo che viene in aiuto alla nostra debolezza e ci rende capaci di fare ciò che ci renderà pienamente *umani*.

Da qui discende tutto il resto. O meglio, dopo la decisione fondamentale, gli altri grandi messaggi del Concilio acquistano autenticità e profondità di significato per la vita umana: la familiarità con la parola di Dio, la partecipazione attiva alla Liturgia, l'apertura alla storia degli uomini e il servizio al regno di Dio in tutti gli ambiti della vita umana, il rispetto della libertà religiosa, il dialogo dentro e fuori la Chiesa.